

I cognomi scomparsi

La scuola, da sola, non può salvare una lingua
ma può contribuire a preservare la cultura del territorio.

Myriam BIELER

Docente

Istituzione Scolastica *Comunità Montana Walser e Mont Rose B*
di Pont-Saint-Martin (Ao)

Le popolazioni Walser sono le eredi degli antichi Alemanni, tribù germaniche che, nei secoli undicesimo, dodicesimo e tredicesimo, cominciarono ad abbandonare gli insediamenti del Vallese (Svizzera), da cui il nome *walser*, per stabilirsi sul versante italiano del Monte Rosa.

Nacquero così, nella Valle del Lys, i villaggi di Gressoney, Niel, frazione di Gaby, e Issime. Naturalmente, le popolazioni conservarono, per la particolare situazione della valle e per le continue comunicazioni con il Vallese, i loro costumi, le loro usanze e la loro lingua.

La parlata locale è il *titsch*, della famiglia germanofona, per secoli la lingua di comunicazione. Per la sua conservazione, il *Centro Culturale Walser* organizza dei corsi per imparare il dialetto e il tedesco.

UNA LINGUA IN DIFFICOLTÀ

La situazione del *titsch* nella Valle di Gressoney è alquanto precaria. Ormai sono rare le persone che lo parlano e si tratta perlopiù di anziani. La causa di questa difficile sopravvivenza è da ricercarsi in più fattori. Il primo è storico: il *titsch* è stato molto osteggiato nel primo dopoguerra, come quasi tutti i dialetti locali, e non gli è stata riconosciuta quella dignità che si è data ad altri dialetti, anzi spesso chi lo parlava veniva considerato un *contadinotto* poco istruito. L'ostilità non proveniva solamente dalle autorità costituite, ma anche dagli stessi insegnanti che, in seguito, forse per una presa di coscienza tardiva, sono entrati a far parte delle associazioni per la tutela dei dialetti.

Un secondo fattore di abbandono deriva dal grande numero di matrimoni tra locali e persone provenienti da altre zone d'Italia. In questo caso, la necessità di comunicare in famiglia fa sì che si adottò l'unica lingua comune ad entrambi, l'italiano, a scapito del dialetto che difficilmente sarà trasmesso ai figli.

La salvaguardia del *titsch*, dunque, non può passare esclusiva-

mente attraverso la buona volontà di alcuni insegnanti. C'è una situazione sociale sfavorevole e difficilmente modificabile dai singoli, c'è una mentalità quasi impossibile da sconfiggere, ci sono strumenti comunicativi che hanno più potere persuasivo rispetto a quelli tradizionali della famiglia. Quello che noi possiamo fare senza grandi pretese è salvare il ricordo delle tradizioni, delle usanze, delle feste tipiche, in poche parole possiamo far studiare e interessare gli alunni alla *civilisation walser*. Utilizzando a scuola lo spazio dedicato al progetto bilingue legato al territorio, e quindi alla cultura walser, si crea la possibilità di legare i nostri alunni al nostro passato o di stabilire, per coloro che non hanno un passato su queste terre, un nuovo legame fatto di vita e di passione. Altrimenti, come abbiamo a malincuore dovuto ammettere con il dottor Vittorio De la Pierre, presidente del *Centro culturale walser*, si rischia, per dirla con un paradosso, di stare parlando una lingua morta.

I PROGETTI BILINGUI

A partire dalle motivazioni che ho citato prima, per identificare i contenuti dei nostri progetti abbiamo frugato tra i temi che più potevano descrivere questa nostra civiltà.

Negli anni, sono passati tra i banchi della nostra scuola molti tratti della vita privata di un tempo.

Nell'analizzare la casa tipica gressonara in tutte le sue peculiarità strutturali, ci siamo resi conto come tutto sia legato alla funzionalità d'uso. L'abbigliamento quotidiano, ma anche quello della festa, legato ai giorni importanti della vita e alle cerimonie ufficiali, sono stati considerati all'interno del loro ruolo di distinzione sociale scoprendo con i ragazzi che, per i nostri avi, non si trattava solo di folklore, ma che la ricchezza dei costumi era dovuta al loro valore in quanto abiti di rappresentanza. Abbiamo cercato di capire cosa mangiassero e come cucinassero per scoprire come mai alimenti e modi di cucina così simili a quelli dei territori vicini producessero cibi così diversi. Lo studio della cucina e dell'uso delle erbe medicinali ci ha fatto riflettere su come la salute dei nostri nonni fosse strettamente legata alla terra di appartenenza.

Abbiamo analizzato a fondo anche la vita di comunità mettendo sotto la lente di ingrandimento le corvé e le consorterie, indicatori di un uso comunitario del territorio e della ridistribuzione della ricchezza, scoprendo che l'equilibrio tra

territorio e uomo non era solo un problema ecologico, ma anche di rapporti tra individui. Abbiamo individuato le ragioni profonde delle feste tradizionali, quelle legate al bisogno della comunità di essere coesa.

Ha rappresentato un nostro oggetto di studio anche la viabilità e il modo di spostarsi dei nostri progenitori. Capire la funzionalità di strade, sentieri e mulattiere rispetto ai bisogni dei nostri avi ci ha consentito di individuare anche le differenze di vita rispetto ad oggi e le difficoltà che l'esistenza di allora comportava.

E ORA I COGNOMI

Tra le varie ricerche, una è risultata di particolare pregio: quella sui nomi di famiglia e sulla loro origine.

Per lavorare su questo tema abbiamo fatto un censimento dei cognomi che tuttora compaiono a Gressoney. I ragazzi hanno somministrato alle persone anziane un questionario strutturato per indagare le ipotesi sulla derivazione dei cognomi, dei nomi e soprannomi nati per distinguere un ceppo familiare da un altro avente lo stesso appellativo.

Ogni alunno ha poi distribuito il questionario alle persone anziane della frazione in cui abita.

Per una prima verifica del lavoro fatto, e quindi dopo un certo numero di somministrazioni, abbiamo consultato un anziano del *Centro culturale walser* sullo stesso argomento. Questo incontro ci ha fornito ulteriori elementi di analisi e ci ha consentito di completare le risposte date ai questionari dagli abitanti dei nostri villaggi con quanto dettoci dall'esperto.

A questo punto eravamo in possesso di un numero sufficiente di elementi per produrre dei testi scritti. Alcuni esperti ci hanno aiutato a strutturare delle schede sulla base delle quali abbiamo prodotto un testo su ogni singolo cognome esistente. E non ci siamo fermati qui. Ci siamo, infatti, resi conto che esistevano cognomi estinti. E qui è scattata la sfida: la ricerca risultava più complicata, ma i ragazzi hanno voluto proseguirla. Andando a sfogliare tra gli atti di nascita e morte conservati nel Municipio, siamo riusciti a produrre una lista di cognomi scomparsi e, interrogando le persone dei paesi e dei villaggi, abbiamo ritrovato, nei loro ricordi, tracce di persone che li portavano.

E, infine, è arrivato il momento della pubblicazione che è stato il frutto di un ulteriore lavoro collettivo tra tutti i docenti della scuola. Abbiamo ricopiato tutti i testi con un programma di elaborazione testi e vi abbiamo accluso dei disegni per ognuno dei cognomi, eseguiti con l'aiuto dell'insegnante di educazione artistica, mentre la professoressa di educazione tecnica si è occupata della rilegatura del lavoro eseguita con una copertina in cartoncino illustrata da un disegno personalizzato, cucita a mano con rafia in tinta dopo averla arricchita con un indice e con le firme di tutti.

Un lavoro di tutta la scuola, portato avanti con impegno e terminato con soddisfazione e con la consapevolezza di aver fatto un'opera importante. Del libretto è stata prodotta una copia per ogni ragazzo ed una per ogni insegnante perché ognuno doveva sentirsi protagonista e autore di un'opera collettiva, nella scia della migliore tradizione *walser*.

Costume tipico della Valle di Gressoney

